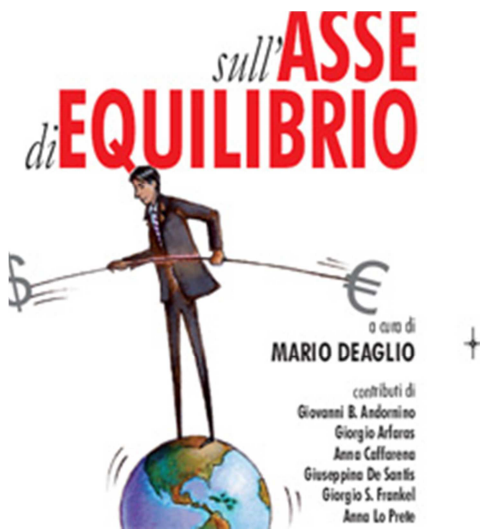


# Addio felicità, l'economia europea è sospesa su un filo come un acrobata. Per l'Italia un decennio perso

di [Piero Fornara](#)

In questo articolo

**Argomenti:** [Mercato dei cambi](#) | [Stati Uniti d'America](#) | [Mario Deaglio](#) | [Giovanni B. Andornino](#) | [Fmi](#) | [Assolombarda](#) | [Banca Popolare](#) | [Irlanda](#) | [Portogallo](#)



Tra la decrescita dell'Europa e la ripresa a metà degli Stati Uniti, l'economia globale sta cercando un difficile equilibrio, quasi come l'acrobata di un circo. L'euro ha tenuto quest'anno il cambio di 1,28 sul dollaro (mentre molti pensavano a una discesa verso quota 1,10), ma non si può ancora escludere del tutto che – nel medio termine – l'Eurozona possa sfaldarsi.

**Intanto il mondo sta girando verso la Cina e gli altri paesi Brics.** In sintesi è questo il messaggio del rapporto 2012 del Centro Einaudi sull'economia globale e l'Italia, presentato oggi a Milano dal curatore Mario Deaglio, in anteprima per la stampa presso la Banca popolare commercio e industria (gruppo [Ubi Banca](#)) e poi nella sede di Assolombarda. Il volume, edito da Guerini e Associati (pagg. 207, euro 21,00), ha per titolo "Sull'asse di equilibrio" e si avvale anche dei contributi di Giovanni B. Andornino, Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Giuseppina De Santis, Giorgio S. Frankel, Anna Lo Prete e Giuseppe Russo. In apertura reca una sentita dedica "a Giorgio S. Frankel (1941-2012), che vi ha lavorato per lunghi anni e fino agli ultimi giorni; e a sua moglie Anna, che lo ha seguito prima che l'inchiostro si asciugasse sulle pagine". Chi scrive aggiunge il personale ricordo, quale suo collega - insieme con Paolo Migliavacca - nel servizio esteri di "Mondo Economico". Frankel era anche storico collaboratore del "Sole 24 Ore" sui temi del Medio Oriente, dell'energia e dell'industria aerospaziale.

**Di fronte ai segnali contraddittori che arrivano** dall'economia internazionale in quest'ultimo scorcio dell'anno, anche le risposte dei governi divergono: all'insistenza europea sul rigore dei

conti pubblici si contrappone la decisione americana di sostenere la crescita stampando moneta. Ma mentre l'Unione europea parrebbe intenzionata ad attenuare la propria scelta, gli Stati Uniti potrebbero dover fronteggiare, già a fine 2012, il "baratro fiscale", con una brusca correzione all'insù delle tasse e all'ingiù della spesa. Risputano anche i nodi irrisolti sul piano globale, europeo ed italiano e i cambiamenti strutturali – nella demografia, nella disponibilità delle risorse naturali e negli andamenti climatici – per cercare di capire dove va il mondo e in particolare il nostro paese. Il rapporto elenca sette "debolezze" quali concause della decrescita dell'Europa, che non potrà essere "felice" come auspicata da Serge Latouche in un libro di qualche anno fa, perché alla caduta del tasso di crescita si accompagna la risalita del tasso di disoccupazione, specie dei giovani.

**Nell'ordine, ecco i punti deboli:** la dimensione demografica, con il prolungamento della vita, che da successo è diventato un problema per l'esborso pensionistico; gli squilibri valutari, perché l'Eurozona non è diventata un'area monetaria ottimale (qualche paese ne trae vantaggio, altri ne soffrono); l'ultra-ortodossia della Germania, evidente ad esempio nel caso della Grecia («se i conti di Atene sono squilibrati, i greci tagliano i loro salari quanto basta per recuperare competitività ed equilibrio»); il vizio d'origine politico dell'euro, perché all'epoca il via libera di Francia, Gran Bretagna e Usa all'unificazione tedesca fu dato in cambio della rinuncia della Germania al marco; le scelte geo-economiche tedesche, più orientate verso l'Europa centrale, la Russia e la Cina che non verso gli altri paesi Ue; la pressione mediatica sulle difficoltà della moneta unica negli ambienti che contano della finanza anglosassone e - infine - una dimensione "psicoanalitica": il tedesco è infatti una delle poche lingue in cui la stessa parola "Schuld" significa "debito", ma anche "colpa".

Esistono però anche delle debolezze sottostimate negli Usa. Per la prima volta nella loro storia gli Stati Uniti infatti sperimentano una consistente emigrazione verso l'estero: dalle 58mila persone nel 2008 al mezzo milione del 2011.

«**Si tratta soprattutto di giovani senza lavoro** che vanno verso il Canada, l'Australia e il Regno Unito – ha spiegato Deaglio - ma anche di persone verso la fine del ciclo lavorativo o appena andate in pensione, che emigrano verso i paesi dell'America latina per mantenere il proprio tenore di vita». Altri due dati negativi per il sistema Usa sono la crisi il tasso di natalità, sceso dello 0,5 per mille (pari a 125mila nati in meno all'anno) e l'aumento del tasso di mortalità, salito dall'8,25 all'8,40 per mille, probabilmente a causa delle carenze finanziarie per accedere al sistema sanitario. Quattro anni di espansione del bilancio pubblico e due massicce manovre di "quantitative easing", che hanno triplicato la base monetaria, non hanno risolto il problema della crisi Usa. Né può bastare il piccolo miglioramento registrato nell'indice di avvio delle nuove costruzioni: posto pari a 100 nell'anno 2000 e salito a 140 nel 2006, era crollato fino a 40 nel 2008, per rimbalzare ora a quota 42.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, dal 2007 siamo scivolati all'ultimo posto tra i Paesi del G-7 nella percentuale di crescita del Pil. Una situazione che, secondo le stime dell'Fmi, sarà confermata fino al 2017, anno in cui l'Italia, unica fra le maggiori nazioni industrializzate, sarà ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. Presentando il rapporto, Deaglio ha preso a prestito

l'immagine della nave Costa Concordia, riversa sul fianco al largo dell'isola del Giglio, per rappresentare l'economia italiana incagliata "più per la debolezza del sistema, che per problemi tecnici".

**Dopo il +1,5% fatto segnare in media dal Pil italiano** nel decennio 1990-2000, si è passati al +1% del periodo 2001-2007. La crisi ci ha visti scivolare a -0,9% tra il 2008 e il 2012, mentre per l'arco di tempo che va dal 2013 al 2017 le previsioni sono per un +0,6%, che non sarà sufficiente nemmeno per tornare ai livelli di dieci anni prima.

Il Governo Monti «è entrato in carica con un'ipoteca internazionale e ha centrato gli obiettivi di finanza pubblica, ma quando finirà il mandato sarà necessario proseguire il suo percorso»: così ha risposto l'economista Mario Deaglio a una domanda nell'incontro con la stampa.

«Se invece con la prossima legislatura si azzera tutto quello che è stato fatto, si dovrà ripartire daccapo, anche dallo spread dei titoli di Stato. E se si abbandona questa linea, si sarà poi costretti a riprenderla rapidamente: così infatti è accaduto dopo le elezioni in Portogallo e in Irlanda (con più successo a Dublino che a Lisbona), nonostante il cambio della maggioranza politica».